

INTEGRARE E RIORIENTARE L'OFFERTA TURISTICA PER RENDERLA PIÙ ATTRATTIVA E SOSTENIBILE: IL RUOLO DEL CAPITALE SOCIALE

SALVATORE RIZZELLO¹⁰²

Introduzione

Questa nota offre alcuni suggerimenti su come due grandi eventi culturali, il Festival della Valle d'Itria e il Festival della Taranta, molto diversi tra loro, possano ridefinire o rafforzare l'identità dei territori e rendere permanente e sostenibile la fruizione turistica degli stessi, con una particolare attenzione al ruolo che svolge il capitale sociale in questo tipo di processi di evoluzione e cambiamento delle comunità. Si tratta di un aspetto spesso trascurato nelle analisi più tradizionali, che sovente si concentrano in prevalenza sull'impatto economico. L'idea qui supportata è invece che anche grandi eventi di successo non producono necessariamente performance positive in modo inerziale e scontato, ma possono nascondere criticità, insidie o ulteriori potenzialità non adeguatamente colte.

I grandi eventi culturali motori di sviluppo

In generale, i grandi eventi culturali, oltre a essere fattori di crescita sociale e civile, sono spesso attrattori di flussi turistici, volano di sviluppo economico e possono contribuire in maniera significativa a precisare o a rafforzare l'identità di un territorio (Pencarelli 1999). Inoltre, studi e statistiche confermano che la cultura è una leva in grado di generare un significativo impatto economico, con un cospicuo effetto moltiplicatore rispetto agli investimenti effettuati (Re 2010).

¹⁰² Professore ordinario di Economia politica, Direttore della Scuola Superiore ISUFI, Università del Salento.

Ciò accade sia nel caso della messa in atto di strategie di valorizzazione territoriale, con la creazione di eventi specifici che attraggono presenze per l'evento in sé, sia nelle proposte di valorizzazione di costumi, tradizioni e consuetudini, radicate nell'identità locale, che arricchiscono le esperienze di coloro che sono attratti in un determinato territorio da motivazioni diverse. L'Italia presenta un florilegio molto ampio di opportunità di questo tipo, che si concretizzano in festival, concerti, rassegne cinematografiche, premi letterari ecc. che, indipendentemente dalle motivazioni per cui vengono organizzate, hanno rilevanti ricadute turistiche, economiche e di marketing e promozione territoriale.

Per fare alcuni esempi concreti si pensi al Festival dei due mondi a Spoleto, inaugurato nel 1958, alla rassegna Umbria Jazz (1973), al Rossini Opera Festival di Pesaro (1980) o, all'estero, al Festival di Salisburgo (1920), il Festival di teatro di Avignone o quello delle arti di Edimburgo, entrambi fondati nel 1947. In tutti questi casi, si tratta di eventi ormai consolidati che, oltre ad arricchire culturalmente le comunità coinvolte, contribuiscono a determinare l'identità dei luoghi in cui si svolgono, oltre ad apportare significativi effetti positivi in termini di crescita economica.

Ma i grandi eventi non si limitano solo a questo perché possono avere un significativo impatto in termini di capitale sociale, determinando una narrazione a lungo termine dei luoghi e una loro trasformazione innovativa e permanente. Il tema del rafforzamento dell'identità territoriale o della sua trasformazione è strettamente legato a questo aspetto. Limitarsi a considerare esclusivamente l'impatto economico non consente di cogliere la dimensione altrettanto rilevante delle relazioni sociali e dei benefici che essa può generare in termini di modelli peculiari di sviluppo territoriale.

Le feste della tradizione popolare in terra d'Otranto e le peculiarità dei due Festival - Nel ricco panorama di eventi culturali che offre il Salento, due spiccano in maniera significativa e possono essere annoverati tra gli esempi prima ricordati: uno riconducibile al novero degli *event-based-tourism*, non propriamente collegato a tradizioni autoctone, ma che sfrutta alcune caratteristiche specifiche del territorio nel renderlo particolarmente adeguato per il successo dell'iniziativa; il secondo, invece, fa leva sulla sua identità culturale specifica e la recupera, la

promuove e la diffonde. Nel primo caso il riferimento è al Festival della Valle d'Itria di Martina Franca (Taranto); nel secondo al Festival della "Notte della taranta", nato a Melpignano (Lecce) e ormai saldamente consolidatosi in tutta la comunità della Grecia salentina e anche oltre. Si tratta di eventi molto diversi tra loro, ma che costituiscono gli esempi più significativi per impatto culturale, economico e sociale nella terra d'Otranto, soprattutto per la loro capacità di imporsi come modelli endogeni originali che hanno trasformato l'identità di un territorio o l'hanno valorizzata, senza tentare di conformarsi a modelli esterni consolidati.

Da tempo immemorabile il Salento è una terra ricca di celebrazioni festive di comunità che si svolgono praticamente in tutto l'arco dell'anno, ma che presentano una particolare concentrazione nel periodo estivo. Sono eventi molto vari, in genere di matrice religiosa o legati ai riti del lavoro agricolo, che sono sopravvissuti tra le generazioni con poche variazioni rispetto al passato. Dopo un periodo di leggera flessione tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, quando il "vento" della globalizzazione sembrava soffiare imponente nello spazzare consuetudini di comunità, considerate ormai anacronistiche, hanno invece ripreso vigore e si sono imposte come elementi identitari, sopravvissuti alla trasformazione socioeconomica di territori, che una volta erano a vocazione quasi esclusivamente agricola, con una popolazione pressoché stanziale.

Gli esempi potrebbero essere molteplici. Si tratta quasi sempre di eventi con una precisa identità, che si concretizza nella presenza delle luminarie, monumenti effimeri d'arte di luce, i concerti bandistici, gli spettacoli di fuochi d'artificio e i riti religiosi, ma soprattutto nella persistenza di tradizioni che connotano l'intreccio di culture, lingue e consuetudini declinate in modalità simili.

In particolare, nell'epoca del turismo di massa, come fenomeno sempre più significativo, anche in termini di impatto sul PIL, che si è verificato negli ultimi 30 anni, hanno rappresentato un'interessante attrazione che ha coniugato la persistenza di tradizioni per le popolazioni locali ben integrate dai flussi turistici.

Seppur con differenze significative, ne è scaturita una peculiare novità sul piano nazionale e persino su quello mondiale. Il riferimento, come prima ricordato è al Festival della Valle d'Itria, nato nel 1974 e giunto

proprio quest'anno alla cinquantesima edizione e, al più recente, Festival della Notte della Taranta, nato nel 1998. Si tratta di due eventi molto diversi tra loro, ma che sono riusciti a staccarsi dalla mera ripetizione di riti consolidati e hanno dimostrato una forte capacità di innovazione. Il primo si svolge a cavallo di luglio e agosto nella parte nord del Salento; il secondo nella seconda metà di agosto nel sud Salento. Malgrado le diversità, non solo geografiche, che vedremo in dettaglio più avanti, entrambi però rappresentano avvenimenti di grande successo nazionale e internazionale, che hanno avuto un impatto molto significativo sulla promozione del territorio, sull'economia e sulle dinamiche socioeconomiche e che possono essere ricondotti nell'alveo degli esempi vincenti di valorizzazione culturale, turistica, identitaria ed economica dell'area territoriale, prima menzionata.

Il Festival della Valle d'Itria

Il caso del Festival della Valle d'Itria è particolarmente significativo. Martina Franca è una cittadina di quasi 50.000 abitanti nel cuore della Puglia all'intreccio tra le provincie di Taranto, Brindisi e Bari, con radici preistoriche antichissime e una ricca storia che traluce dall'intrico di viuzze prima medievali e poi ridecorate con il prevalente stile rococò che ne disegna l'aspetto attuale. Si trova in una posizione equidistante tra adriatico e ionio e, grazie all'altura, gode di un clima più temperato rispetto alle località costiere. Il boom turistico degli ultimi decenni ha riguardato prevalentemente le località marittime e relativamente poco quelle dell'entroterra. Quando negli anni '70 cominciò il fenomeno di spopolamento delle campagne, un piccolo gruppo di intellettuali martinesi, con il lungimirante sostegno dell'amministrazione di allora, lanciò un progetto che avrebbe trasformato radicalmente la realtà socioeconomica e culturale di un territorio prevalentemente agricolo. Il palazzo ducale e il suo ampio atrio sembravano uno scenario naturale per ospitare eventi artistico-teatrali. Si decise di puntare sull'opera lirica, ma con un'idea originale che si sarebbe rivelata vincente. Anziché imitare altri festival, con la riproposizione del tradizionale repertorio lirico, già ampiamente sfruttato, si è puntato su un nuovo modello che, rapidamente, si è affermato come il modello del "Festival della valle d'Itria". Gli elementi

salienti sono stati la proposizione o riproposizione di opere di alta qualità ingiustamente uscite dal repertorio per i motivi più svariati, o la proposizione di opere in versioni originali in seguito a un raffinato lavoro filologico. Le varie edizioni hanno proposto, tra gli altri, capolavori della scuola napoletana del '700, molti titoli dell'opera barocca, versioni inedite di opere affermate, titoli poco frequentati della lirica del '900. La scelta dei protagonisti è caduta spesso su giovani interpreti, che si sono presto ulteriormente affermati a livello internazionale. Grazie anche al circuito Euroradio, che diffonde il festival in tutta Europa, anno dopo anno sono cresciute in maniera significativa le presenze sia in termini di spettatori sia di biglietti venduti. Con il tempo il Festival della valle d'Itria si è arricchito anche da tanti altri eventi di elevato spessore culturale, non necessariamente legati al bel canto e alla lirica. Oggi è una delle realtà internazionali più prestigiose e riconosciute a livello mondiale e fa parte del network EFA (*European Festivals Association*).

Inoltre, a partire dal 2014 è stato siglato un protocollo di intesa per integrare in un unico sistema turistico locale i territori della Valle d'Itria e della piana degli ulivi monumentali. I significativi vantaggi in termini di crescita di presenze di turisti e il relativo positivo impatto a livello economico in tal modo si è esteso anche ai comuni di Alberobello, Carovigno, Castellana Grotte, Ceglie Messapica, Cisternino, Fasano, Locorotondo, Noci, Ostuni, Putignano, San Michele Salentino, San Vito dei Normanni, Villa Castelli. L'obiettivo principale era quello di destagionalizzare le presenze e offrire interessanti alternative al tradizionale turismo balneare con la valorizzazione del paesaggio dell'entroterra, dei suoi beni culturali, ambientali, culinari e vitivinicoli. In pratica, l'originalità della proposta iniziale, la capacità di innovare restando coerenti con l'unicità del modello proposto hanno innescato un processo creativo vincente. Ne è emerso un vero e proprio modello di sviluppo che ha forgiato una nuova identità, culturale, sociale ed economica di trasformazione virtuosa del territorio. La chiave del successo è stata quella di riuscire a rendere punto di forza un apparente elemento di debolezza (la relativa distanza dalle coste, dove si concentravano le maggiori presenze turistiche), puntando su proposte originali, innovative e coraggiose, ma perfettamente inseribili in una realtà territoriale, con quel tipo di caratteristiche.

Il Festival della Taranta

Anche il Festival della Taranta è una storia di successo, un po' diversa da quello della Valle d'Itria. Nato anch'esso dall'interazione tra un piccolo gruppo di musicologi e interpreti dell'estesa tradizione popolare musicale salentina e amministratori lungimiranti di Melpignano, all'inizio puntò a recuperare i canti d'amore e di lavoro, legati alla tradizione contadina, alla mitologia popolare e alla loro commistione con la religione. Anche in questo caso, il fenomeno dell'abbandono delle campagne minacciava fortemente la scomparsa di una tradizione culturale e musicale, insieme alla trasformazione socioeconomica del territorio. L'attività di alcuni gruppi o studiosi di musica popolare, che cercavano in qualche modo di valorizzarne il patrimonio, avveniva in modo sporadico, non sistematico. Il festival nacque nel 1998, ma non fu del tutto casuale che avvenisse a Melpignano. Dieci anni prima, i giovani amministratori del piccolo comune salentino idearono un progetto davvero originale: realizzare un doppio tour punk rock, usando la musica come ponte di dialogo tra i due blocchi occidentale e sovietico, che si fronteggiavano da decenni con la guerra fredda. Quello che accadde fu quasi miracoloso, come è ben raccontato nel film "Kissing Gorbaciov", di Andrea Paco Mariani e Luigi D'Alife: l'Unione Sovietica di Gorbaciov consentì per la prima volta che musicisti rock di quel paese potessero partecipare a un evento oltre cortina e di ospitare, l'anno successivo, gruppi rock italiani. Il successo e l'eco mediatica furono notevoli. La musica dimostrò tutto il suo potere nel far dialogare realtà molto distanti anche culturalmente.

Quell'esperienza fu la traccia intorno a cui cominciò a dipanarsi l'idea del Festival della Taranta, che nelle primissime edizioni si realizzò nella piazza centrale di Melpignano, che però poteva contenere poche centinaia di spettatori. Il notevole successo dell'iniziativa spinse gli organizzatori a spostare gli appuntamenti successivi in uno spazio molto più ampio e adeguato a ospitare un evento che rapidamente conquistò l'attenzione di un pubblico crescente. Il numero degli spettatori salì vertiginosamente fino a toccare le 200.000 presenze nella serata del concerto finale, rinnovandosi anno dopo anno. Grazie anche ai fondamentali contributi di una buona campagna di comunicazione e un'efficace copertura mediatica, il Festival è divenuto

ormai il più importante appuntamento di musica popolare a livello mondiale. Come nel caso del Festival della Valle D'Itria, anche per quello della Notte della Taranta uno degli elementi vincenti è stato puntare sulla qualità della proposta artistica, molto curata sin dal lavoro filologico di recupero anche interpretativo dei brani, sulla scelta dei direttori artistici, dei musicisti, cantanti, ballerini e degli ospiti nazionali e internazionali, tutti di primissimo piano.

Come è facile immaginare, l'impatto sul territorio è stato molto rilevante. Anche se con dati altalenanti, come è ben documentato in uno studio di Azzurra Rinaldi del 2018, si è sempre trattato di cifre straordinariamente significative in termini di aumento delle presenze turistiche e di ricadute economiche. Inoltre, la "Fondazione della notte della taranta", nata nel 2008 e attiva dal 2010, per iniziativa dei comuni della Grecia salentina e dell'istituto Diego Carpitella, oltre a occuparsi del festival, ha esteso ulteriormente l'impatto sull'intero territorio della Grecia salentina, grazie a molte iniziative di valorizzazione dell'intero Salento dal punto di vista turistico e culturale.

Il ruolo del capitale sociale e l'impatto sui due Festival

Non c'è dubbio che anche in questo caso si tratti di un evento di grande successo. Tuttavia, se allarghiamo l'analisi verso una prospettiva di medio-lungo periodo, soprattutto in termini di sostenibilità di questo tipo di eventi e della loro persistenza nel tempo, emergono aspetti finora abbastanza trascurati e che invece potrebbero rivelarsi di grande importanza. Come accennato in precedenza, essi investono direttamente la dimensione dell'identità territoriale e della sua trasformazione e riguardano prevalentemente il capitale sociale. Questo fattore, probabilmente decisivo in termini di sviluppo, oltre che economico, anche civile e sociale, considera le reti di relazioni e di rapporti fiduciarci all'interno di una comunità ed è vantaggioso per chi ne beneficia. In genere, se è ristretto a un numero relativamente limitato di persone determina vantaggi per chi ne fa parte e svantaggi per chi ne è escluso (si pensi a legami di tipo corporativo, associativo o semplicemente familiare, Banfield 1958). Se invece si tratta di una realtà inclusiva, ben coesa e aperta alla diversità, all'innovazione e al cambiamento i vantaggi derivanti dalla rete di relazioni si estendono più diffusamente. In questo caso, le istituzioni locali e gli

amministratori giocano un ruolo determinante e, di fatto, rendono il capitale sociale un bene pubblico (Putnam 2000).

Malgrado la sua rilevanza, in riferimento ai grandi eventi culturali, sono pochi coloro che lo hanno approfondito, anche perché si tratta di indagini complesse su effetti immateriali, difficilmente quantificabili (Arrow 1999).

Tuttavia, nel caso del Festival de “La notte della Taranta” esiste un raro quanto efficace studio di Attanasi e Urso (2015) che hanno effettuato un’approfondita indagine sugli effetti immateriali nell’irrobustire il senso di appartenenza al luogo, l’aumento della fiducia relazionale e il rafforzamento dei legami sociali. Emerge che il Festival venga prevalentemente percepito come simbolo del patrimonio culturale identitario e questo inneschi un processo virtuoso tra il valore che viene attribuito all’evento, il senso civico e il senso di appartenenza al luogo. Ne consegue che esso favorisce attività di volontariato, di salvaguardia dei luoghi e sprona a proporre iniziative e progetti di ulteriore valorizzazione del territorio. È evidente quindi che, accanto ai successi in termini di presenze e di impatto economico, la trasformazione delle relazioni sociali nel processo di recupero, consolidamento e valorizzazione dell’unicità di tradizioni culturali autoctone ha un ruolo fondamentale nel garantire un consapevole percorso di sviluppo stabile, virtuoso e sostenibile. Il livello collettivo di consapevolezza, però, deve essere guidato: non imposto, ma favorito con politiche (e amministratori) locali coerenti e lungimiranti. Il Festival della valle d’Itria è invece un caso emblematico in cui solide reti di relazioni, lungimiranza degli innovatori e capacità degli amministratori locali nel compiere le giuste scelte hanno determinato adeguati gradi di accoglienza di una proposta molto coraggiosa e originale, ma avulsa dalle tradizioni popolari o dalle consuetudini identitarie.

Osservazioni conclusive

Viene dunque da chiedersi se non siano stati proprio questi fattori legati alla crescita del capitale sociale a determinare soprattutto il permanente e crescente successo dei due Festival. Se così fosse, l’attenzione a questo aspetto dovrebbe diventare, quindi, parte integrante delle analisi qualitative dei progetti culturali. Occorre

pertanto che i grandi eventi siano concepiti fin dall'inizio con pianificazioni di ampio respiro all'interno di un costruttivo dialogo tra dinamiche globali e locali, in modo che attivino circoli virtuosi a partire dalle comunità interessate. In tal modo la rete delle relazioni che formano il capitale sociale si consolida e si estende in modo duraturo e sostenibile e si promuove l'inclusività e l'aumento dei livelli di benessere, anche mediante l'accoglienza di nuovi valori culturali.

Un fattore inoltre decisivo è quello di incentivare la progettazione e la realizzazione di questo tipo di eventi, orientando in maniera convinta ogni decisione e azione in termini di sostenibilità ambientale. Questo non deve riguardare solo il periodo di svolgimento delle performances, ma caratterizzare intrinsecamente, per un periodo temporale molto esteso, tutta la filiera dei complessi processi implicati, inclusi quelli rilevanti della trasformazione identitaria (culturale) e di quella territoriale (riqualificazioni urbane e salvaguardia e fruizione del paesaggio).

